

Ultima settimana in salita dopo i picchi di gennaio

Rialzi alla Borsa elettrica

Federico Rendina
 ROMA

È lo specchio, un po' deformato, dei mali strutturali dell'energia italiana. Ci mostra quanto è più cara la nostra energia rispetto all'Europa, per colpa della dipendenza dagli idrocarburi che importiamo quasi totalmente (anni fa il petrolio, oggi il gas). Ma guai a lamentarci troppo della nostra **Borsa elettrica**. Che dalla nascita (nel 2004) ad oggi ha mostrato incertezze ma anche pregi.

Nell'ultima settimana (dal lunedì 18 a domenica 24 febbraio) il prezzo medio in Borsa è stato di 81,43 euro a megawattora, con un aumento di 0,71 euro/MWh (+0,9%) rispetto alla settimana precedente. In crescita anche i volumi scambiati, pari a 4,6 milioni di MWh (+1,9%), mentre la liquidità ha raggiunto il 67,9% (+0,8%). Il prezzo medio di vendita è varia-

to tra 78,01 euro/MWh del Nord e 118,37 euro/MWh della Sicilia.

I dati mostrano tutte le pressioni dei prezzi dei combustibili sulle quotazioni dell'elettricità: nel periodo tra il primo gennaio e ieri (per l'energia consegnata oggi) il prezzo medio è cresciuto di quasi il 15% rispetto allo stesso periodo del 2007. E le quotazioni zonali confermano lo strano di-

vario di efficienza nel rapporto tra capacità produttiva e consumi nelle diverse zone del paese (più "competitivo" e quindi meno caro il Nord, più in tensione il Sud). Ma mostrano anche, guardando ai dati storici, una tendenza a ridurre anche se di poco il gap con i prezzi delle altre borse elettriche europee. Con qualche spunto di competitività che produce effetti paradossali, da leggere comunque positivamente.

Nei momenti di maggior richiesta all'estero (dovuta ad esempio

a fattori meteorologici o al fermo di centrali) le spinte al rialzo sono più accentuate altrove e meno "speculative" da noi. Creando le opportunità, che i nostri operatori hanno imparato a raccogliere subito, per vendere partite di elettricità all'estero, lucrando sui differenziali del momento.

Meno speculativa, forse. Ma certamente più cara, nei prezzi usuali. Inutile sottolineare ancora una volta come ciò sia da addebitare alla marcata dipendenza delle fonti italiane dagli idrocarburi, mentre gli altri sono meglio bilanciati con nucleare e carbone (il cui prezzo sta peraltro crescendo non poco).

Maguai a dare alla nostra Borsa il ruolo di specchio fedele del nostro scenario elettrico. Si tratta di un tassello, peraltro "strumentale" ad altre dinamiche, come spiega l'ultima analisi di Energy Advisor riportata da

Quotidiano Energia.

Tentazioni speculative a parte, il gioco della nostra borsa elettrica copre comunque bene, in ogni situazione, gli operatori. Che possono contare - affermano gli analisti di Energy Advisor - su margini positivi anche nelle ore e nelle zone più sottoposte alla pressione competitiva. Margini che nonostante le attese di ribasso continuano ad essere «ben superiori» ai 20 euro a megawattora: niente male.

In ogni caso - sottolinea Energy Advisor - la Borsa «non è indicativa dei margini reali che ci sono sul mercato elettrico, nel quale prevalgono i contratti bilaterali, e su questi la concorrenza si manifesta per davvero». Dunque i prezzi di mercato «sono inferiori a quelli di Borsa» che «gioca un ruolo di compensazione: tanto più bassi sono i margini sui bilaterali, tanto più alti devono essere sulla Borsa».

Borsa elettrica

Quotazioni in euro per mille chilowattora.

